

Pecchioli
«Garanzie
per le
opposizioni»

**Il presidente del Consiglio riconosce
che esiste il problema posto da Occhetto
ma dice: non è nei patti di governo
«Sindaci, dovete abituarvi all'incertezza»**

Leggi elettorali Ora De Mita non vuole riforme

Adesso De Mita non vuole riforme in materia di leggi elettorali. Il dietrofront del presidente del Consiglio, davanti all'assemblea dell'Ancl, all'indomani della proposta lanciata da Occhetto. De Mita ammette che esiste il problema sollevato dal segretario del Pci, ma si giustifica così: quella riforma non sta negli accordi di governo. E alla platea di sindaci dice: dovete abituarvi all'incertezza...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Nel suo discorso al Lingotto, dinanzi ai 2400 rappresentanti di Comuni e Province presenti all'assemblea nazionale dell'Ancl, De Mita ha provato a spiegare come e perché la legge elettorale di riforma delle autonomie locali sarebbe quella che toccherà ai sindaci. «Non si può pensare che gli amministratori periferici», ha detto, «non siano in grado di apprezzare l'importanza del progetto. E, se non lo sono, è il problema della stabilità delle amministrazioni. Quel che invece non si risolve è il nodo elettorale, cioè la legittimazione democratica, dal basso, di chi governa città e provincia.

«Non si può pensare che gli amministratori periferici», ha detto, «non siano in grado di apprezzare l'importanza del progetto. E, se non lo sono, è il problema della stabilità delle amministrazioni. Quel che invece non si risolve è il nodo elettorale, cioè la legittimazione democratica, dal basso, di chi governa città e provincia.

«Non si può pensare che gli amministratori periferici», ha detto, «non siano in grado di apprezzare l'importanza del progetto. E, se non lo sono, è il problema della stabilità delle amministrazioni. Quel che invece non si risolve è il nodo elettorale, cioè la legittimazione democratica, dal basso, di chi governa città e provincia.



Ciriaco De Mita all'assemblea nazionale dell'Ancl

**Chi mandereste
al Quirinale?
Ex aequo Iotti
e Andreotti**

Tutti e due al primo posto con 5,8 punti. Nilde Iotti e Giulio Andreotti sono, secondo un sondaggio dell'Espresso, i preferiti dagli italiani nella successione alla presidenza della Repubblica. Seguono Bettino Craxi con 5,2 punti, Giovanni Spadolini con 5, Ciriaco De Mita con 4,7. Nella stessa indagine il 76,7 per cento si dice favorevole alla elezione diretta del capo dello Stato. Il 75,2 è convinto che i poteri del presidente della Repubblica vadano rafforzati. Il 15,3 preferisce invece che rimangano invariati, mentre il 9,5 vota addirittura per una riduzione delle prerogative presidenziali.

**I giuristi:
«Non è scandaloso
se pochi
conoscono
la Costituzione»**

Gli americani e i tedeschi non sono migliori degli italiani nel conoscere la loro Costituzione. E allora perché scandalizzarsi se la Doxa fa sapere che addirittura il 57 per cento di cittadini non ha mai letto la Carta che è alla base dello Stato repubblicano? È questa, più o meno, la reazione di giuristi e costituzionalisti al risultato del sondaggio. Anzi c'è chi, come il professor Enzo Cheli, è convinto che l'indagine faccia emergere un livello di conoscenza migliore rispetto al passato. Massimo Severo Giannini dice che non c'è da «meravigliarsi» perché quel sondaggio ha solo «constatato che in Italia c'è disinteresse per le questioni politiche e costituzionali». Per quanto riguarda le soluzioni sono tutti d'accordo che a scuola bisogna insegnare la Costituzione. E qualcuno vorrebbe rimandare dietro il banco politici e dirigenti. «Anche tra loro», dice Fulco Lancaster, «si riscontrano lacune».

**Il «Popolo»
protesta:
«Sono sondaggi
pret-a-porter»**

«Un fantasma percorre la stampa italiana: il sondaggio pret-a-porter». Lo dice Yonik (che è il pseudonimo del direttore Paolo Cabras, nella foto) con un corsivo sul «Popolo» di oggi riferendosi in particolare all'indagine sull'elezione diretta del presidente della Repubblica. «Un settimanale», dice Cabras, «ha scoperto che 70 italiani su 100 amano la Repubblica presidenziale. Non discutiamo l'attendibilità del sondaggio ma la sua utilità. L'elezione diretta del capo dello Stato, aggiunge il corsivo, è collegata a numerose e non semplici modificazioni della Costituzione formale e ad una generale revisione degli equilibri e dei poteri delle istituzioni». Praticare la «contà dei sì e dei no», conclude il direttore del «Popolo», è un «giochino di società meno divertente di quello della torre».



Paolo Cabras, direttore del «Popolo»

**Andreotti
sull'assenteismo
«Non siamo
stakanovisti»**

«Non esageriamo», dice Giulio Andreotti riferendosi alle polemiche sull'assenteismo alla Camera. «I deputati», sostiene il ministro degli Esteri, «rappresentano i vizi e le virtù del popolo che li elegge. Siccome non siamo un popolo di stakanovisti c'è anche chi non lavora ventiquattro ore al giorno». Il voto segreto - prosegue Andreotti - ha un senso positivo se «chi dissente ha modo di dirlo. Su grandi problemi ogni partito deve avere tutta la sua compattezza, però per sentire se usare una formula chimica o un'altra per i sacchetti della spesa se uno non può dissentire gli paese libero saremmo».

**Le Acli:
«In questo clima
le riforme
non si fanno»**

«Durante la discussione sulla regolamentazione del voto segreto si è più volte consumata una rottura di quel patto tra i partiti costituzionali che è alla base dell'ordinamento e che lo stesso De Mita aveva collocato tra i punti cardine del suo governo». Lo dice il settimanale delle Acli Azione sociale esprimendo preoccupazione per «la sottolineatura politica che è stata fatta dell'idea di maggioranza come condizione sufficiente per modificare le regole». «Se la vicenda - continua l'articolo - è propedeutica ad una nuova convenzione ad escluderla, come sembra auspicare qualche autorevole dirigente socialista, non soltanto il governo De Mita rischia di perdere quel «qualcosa in più» che prometteva e che chiedeva al Parlamento, ma la stessa politica potrebbe smarrire una bussola importante. Senza un clima costituzionale e riforme istituzionali - conclude il settimanale delle Acli - vengono abbandonate alle tempistiche delle contingenti tattiche politiche. Ma senza un dialogo tra le forze costituzionali sono le istituzioni ad essere consegnate al gioco dei rapporti di forze, dei contrastanti opportunismi, delle interdizioni».

GREGORIO PANE

Sarà presentata una nuova legge sul contributo statale fermo dall'81. Agevolazioni e controlli

Finanziamento ai partiti da 83 a 160 miliardi

È ormai pronta la nuova legge sul finanziamento pubblico dei partiti, che sarà presentata in Senato nei prossimi giorni. Tra le novità, un aumento sensibile del contributo annuo, alcune agevolazioni del tipo di quelle previste dalla legge per l'editoria, maggiori garanzie e controlli sui contributi dei privati e delle aziende, l'obbligo di presentare il rendiconto finanziario e la situazione patrimoniale.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «È un argomento delicato, che per certi versi può suscitare impopolarità e reazioni negative». Piero Fassino, della segreteria del Pci, non nasconde le difficoltà che la nuova legge sul finanziamento ai partiti potrà incontrare nell'opinione pubblica. La diffidenza verso il sistema politico, aggiunge Fassino, si è venuta accentuando in questi ultimi anni e ha trovato alimento nell'esplosione della questione morale: basti pensare alla vicenda delle «carceri d'oro».

La nuova legge sarà presentata fra poco in Senato: il testo, che comprende undici articoli, è già pronto, e così la relazione di accompagnamento. Ma sono ancora in corso contatti con quelle forze politiche che non hanno partecipato alla stesura iniziale della bozza, frutto di una serie di incontri, avvenuti nei mesi scorsi, fra gli amministratori del Pci, della Dc, del Psi, del Psdi, del Pri, del Pli, del Msi e della Svp.

Ma quali sono le novità previste? Il contributo complessivo ai partiti verrà praticamente raddoppiato, passando dai attuali 83 miliardi annui a circa 160. Ma in sostanza si tratta di una rivalutazione del contributo, rimasto invariato dall'81. Aumenteranno anche i contributi per le campagne elettorali, che dovrebbero salire a circa 60 miliardi per le politiche, 50 per le regionali e 55 per le europee. È prevista

inoltre un'indicizzazione parziale del contributo annuo pari alla metà dell'indice di incremento delle spese sostenute da Camera e Senato per il loro funzionamento. Sul modello della legge per l'editoria, i partiti godranno di alcune agevolazioni: per esempio, la possibilità di accedere a mutui ventennali a tasso agevolato per l'acquisto di sedi di partito, per l'acquisto di beni strumentali e per il risanamento dei debiti. È prevista anche la riduzione dell'Iva dal 18 al 2% per la cessione di beni mobili e immobili e per le prestazioni di servizi a favore dei partiti. I versamenti alla Siae per gli spettacoli organizzati dai partiti senza fine di lucro dovrebbero essere ridotti della metà.

La nuova legge prevede una regolamentazione più precisa dei contributi dei privati (che dovranno essere regolarmente denunciati se superiori ai 10 milioni), mentre le imprese dovranno mettere a bilancio e inserire nella dichiarazione dei redditi gli eventuali contributi. Maggiori garanzie di trasparenza vengono anche dalla norma che

«Non affidiamo certo al finanziamento pubblico - dice Fassino - le fortune della nostra iniziativa politica, e tuttavia il ruolo che svolgono i partiti ha un costo che in parte dev'essere sostenuto da tutta la società. Del resto - aggiunge - questa legge prevede più rigore nei bilanci e strumenti più efficaci per la moralizzazione della vita pubblica». Per i comunisti (che avevano proposto maggiori agevolazioni nelle tariffe e nei servizi invece di un semplice incremento del contributo annuo) questa legge dev'essere accompagnata da un'altra che agevoli l'associazionismo. Ma l'opinione pubblica capirà queste misure se non si colpiscono i finanziamenti occultati? «Certo, per risanare e riformare il sistema politico - dice Mario Biondi, amministratore del Pci - è opportuno approvare in tempi brevi la nuova disciplina dei resti ministeriali e dell'immunità parlamentare, e la riforma del codice penale in materia di reati contro la pubblica amministrazione, l'abolizione del voto di preferenza, la riforma del sistema dei controlli».

«Le tre priorità
nella politica
di spesa del Pci»

ROMA. Con l'approvazione di tre documenti (sulle strutture e gli apparati, sull'autofinanziamento e sul finanziamento pubblico, sul patrimonio immobiliare) si è concluso ieri il convegno nazionale sulle finanze del Pci. Molti i temi affrontati nei due giorni di dibattito: Elio Ferraris ha insistito sulla riqualificazione del lavoro dei funzionari; Armando Sarti ha sottolineato l'importanza del sostegno all'Unità e la necessità di destinare più risorse all'informazione; Francesco Riccio ha ricordato i risultati positivi delle feste dell'Unità.

Piero Fassino, della segreteria, ha dedicato la prima parte del suo intervento alla riforma del partito, sottolineando il nesso che la unisce ad una nuova politica finanziaria del Pci. «Il baricentro - ha aggiunto Fassino - resta per noi l'autofinanziamento: non c'è autonomia politica senza autonomia finanziaria». Se così stanno le cose, è però necessario trasformare l'autofinanziamento in una campagna pubblica, di massa, che diventi anche occasione di discussione politica e che non si limiti all'esperienza, pur decisiva, delle feste dell'Unità. Tre sono le priorità di spesa: l'estinzione del debito; la limitazione delle «spese di autoriproduzione», cioè sostanzialmente quelle per i locali e per il personale, a favore dell'iniziativa politica; la riforma del partito. Fassino si è detto infine favorevole ad una gestione più razionale e più dinamica del patrimonio immobiliare e ad una riqualificazione degli apparati che preveda l'estensione del part-time.

Pentapartito a Cagliari?
Trattative senza fine
Intanto il Pci incontra
le forze sociali

CAGLIARI. Come «resuscitare» la maggioranza pentapartito dopo averla solennemente dichiarata morta e sepolta? La crisi al Comune di Cagliari adesso sembra ruotare attorno a questo problema. Fallita l'alleanza a tre con i sardisti davanti allo scoglio dell'«azzerramento» del quadro politico (il Pdaz sollecitava le dimissioni di sindaco e giunta per proseguire la trattativa), democristiani e socialisti si trovano di nuovo al punto di partenza. Il pentapartito ha i numeri per governare, ma è fragile e litigioso, come dimostrano le continue sconfitte in aula. È intanto dall'inizio (a gente) della crisi sono trascorsi altri sei mesi di completa paralisi amministrativa. Il Consiglio comunale è entrato in ferie a maggio, da allora non è stato più convocato dal sindaco Paolo De Magistris.

Unica novità in questa situazione di impasse è costituita dall'iniziativa del Pci, che

**Alla vigilia del Comitato centrale di mercoledì
Domani la Direzione comunista
sulle regole e procedure del congresso**

Il giallo della riunione della Direzione del Pci domani? Due documenti contrapposti e un drammatico colloquio di Ingrao con Occhetto? Fassino precisa che spetta al Comitato centrale, mercoledì, discutere le prime bozze di un documento. Lunedì la Direzione discuterà di regole e procedure. Non solo non esistono due documenti, ma nemmeno uno. Certo, la lotta politica non mancherà...

BRUNO UGOLINI

ROMA. Il dibattito per il diciottesimo congresso del Pci, dopo l'intervista di Occhetto all'Unità, dopo le discussioni svoltesi alla festa nazionale dell'Unità e in migliaia di altre feste, è giunto ad un giro di boa decisivo. Un primo importante appuntamento è costituito dalla riunione del Comitato centrale, mercoledì prossimo. Non sarà nemmeno questa una tappa, come dire? «Definitiva». La discussione avrà infatti una caratteristica «seminariale» e «redigente», nel senso di una possibile scrittura e riscrittura di una ipotesi politica congressuale.

Il documento politico vero e proprio, da portare nei congressi di sezione e di federazione, verrà varato definitivamente da un'altra riunione del Comitato centrale del Pci. Questo è il «iter» stabilito da tempo. Ma già, attorno a queste scadenze, numerosi giornali hanno ospitato interpretazioni, analisi. Molte illusioni erano nate da una riunione della Direzione del Pci convocata per domani, lunedì. È stato Piero Fassino a precisare che la Direzione non discuterà del documento politico congressuale, ma farà un esame degli ultimi avvenimenti

politici e inizierà il confronto su un altro documento. Tale secondo documento riguarda, informa Fassino, le prime ipotesi relative alle «regole» e alle procedure congressuali. È stato redatto da un comitato presieduto da Macaluso e composto da Fassino, Pajetta, Pollastrini, Zangheri, Pecchioli, Cervetti. Emergono su questo aspetto differenziazioni, contrapposizioni? Notizie di agenzia alludevano ieri alla possibilità che ci sia da parte di qualcuno la volontà di collegare alla presentazione di un documento politico differenziato una proiezione negli organismi dirigenti, in percentuale, a seconda delle adesioni congressuali ottenute.

Una siffatta ipotesi lascerebbe supporre la presenza di più documenti politici contrapposti. Una domanda in tal senso è stata posta a Fassino dai cronisti. Egli ha risposto ricordando che «per il momento, ufficialmente, non c'è neppure un documento congressuale, il Comitato Centra-

le non ne ha ancora discusso e credo perciò sia prematuro parlare di documenti congressuali». Fassino ha poi insistito molto su una esigenza di «autonomia» del Pci, in un momento come questo. L'esigenza, cioè, di non farsi condizionare da interessate campagne giornalistiche. «L'impegno di tutti i dirigenti comunisti», ha detto, «è quello di fare in modo che il Congresso venga fatto da loro e non dai giornali».

Il punto è che alcuni quotidiani, appunto, avevano dato conto di un colloquio tra Achille Occhetto e Pietro Ingrao, presentato in termini drammatici, in vista della riunione della Direzione di lunedì e in riferimento al famoso documento politico, ad una presunta minaccia di un «secondo» documento politico. È molto probabile che quel colloquio sia avvenuto, come è probabile ne siano avvenuti altri, tra Occhetto e altri dirigenti politici comunisti, tutti abituali frequentatori della sede di via delle Botteghe Oscure. Resta il fatto, precisato ieri nel documento politico, che la questione del documento politico verrà affrontata mercoledì nel Comitato centrale, in Direzione ne abbiamo già discusso venerdì della scorsa settimana. La riunione di venerdì aveva espresso pareri articolati sui materiali congressuali (oltre 100 pagine) redatti dal «comitato di redazione», presieduto da Occhetto, composto da Tiziana Arista, Bolla, Gianfranco Borgini, De Giovanni, Magri, Claudia Mancina, Mussi, Petruccioli e Turci. Ora l'appuntamento è a mercoledì. Nessun giallo, dunque. Lotta politica, certo. Già a luglio Occhetto aveva parlato della discussione congressuale come un «passaggio arduo che dobbiamo cercare di percorrere insieme, al di fuori di ogni tendenza di schieramento precostituito. Se poi non ci riusciremo, ciascuno si assumerà le proprie responsabilità nella battaglia politica». Essa avrà, aveva avvertito, «a seconda di come verrà condotta, effetti rilevanti sulle sorti stesse del nostro partito».

**«In gioco la tv pubblica»
I dc di viale Mazzini
a De Mita: non si tocca
il tetto pubblicità Rai**

ROMA. A inizio settimana ennesimo vertice a piazza Gesù, sulla pubblicità Rai. Giunta all'appuntamento di giovedì scorso (riunione della commissione di vigilanza) con la dichiarata volontà di decidere sul tetto '88, la Dc si è prodotta in una scomposta ritirata. È successo che il socialista Acquaviva ha proposto di togliere alla Rai 80 miliardi di pubblicità, dei 900 concordati con gli editori e già raccolti, e da piazza Gesù (e da Palazzo Chigi) è partita la direttiva di praticare il male minore: rinviare.

In vista del vertice di martedì (in serata si riunisce la sottocommissione, l'indomani la commissione) i 6 consiglieri d'amministrazione dc della Rai hanno lanciato un allarme che è, in primo luogo, un segnale lanciato ai vertici del loro partito. In una dichiarazione i consiglieri respingono l'ipotesi di ridurre la pubblicità Rai e avvertono che «è in gioco il servizio pubblico, bene comune del paese... che ogni lira sottratta al servizio pubbli-